

* * *

Mancano all'appello anche altri, italiani e stranieri, ai quali la Esposizione di Venezia si era rivolta, con grata reverenza per la loro opera di pionieri.

Citiamo fra essi Gordon Craig, Max Reinhardt, Jacques Copeau, e la signora Beryl Tumiati che sul teatro italiano portò fra i primi la alacre freschezza di nuove interpretazioni tecniche e pittoriche.

Pure il teatro della Scala, che ha tanta parte nella vita artistica italiana, è assente dalla mostra, e non certo per oblio o per colpa del comitato.

Ad Anton Giulio Bragaglia, del teatro degli Indipendenti, e al gruppo futurista il comitato volle assegnate due sale, anche per riconoscimento del prezioso loro contributo alla vita e allo sviluppo della plastica teatrale in Italia.

* * *

Ma l'arte teatrale, che è nel complesso arte applicata, perchè figura dunque in una mostra d'arte pura come è questa delle Biennali veneziane?

Perchè il quadro scenico è - o per lo meno dovrebbe tornare a diventare - ciò che la significativa parola definisce: un quadro.

I suoi varii elementi non dovrebbero considerarsi separati e a sè stanti, ma fusi o per dir meglio composti in unico tutto, come colori linee masse ombre e trasparenze plastiche del quadro. Noi abbiamo in Italia alcune sartorie e alcuni disegnatori di costumi teatrali di primo ordine, nomino fra tutti Caramba. Ma nella maggior parte dei casi il sarto inventa per conto proprio da una parte, l'ideatore delle scene dall'altra, e dall'altra parte ancora agiscono gli attori, o i cantanti e le masse corali.

E gli autori della musica o della prosa ben poca voce hanno in capitolo. Nella più parte dei nostri teatri non esiste neppure quell'autocratica universale o dittatore provvido per designare il quale la nostra lingua manca sinanco di un termine proprio: il *régisseur*.

Anche nel teatro, come negli altri campi della vita italiana, s'invoca la direzione unica, che accentri in sè la somma delle responsabilità.

È il *régisseur* che all'estero fece compiere alla tecnica teatrale i passi risolutivi sulla via dell'autentico progresso, procedendo dal complicato verso il semplice: e non viceversa; servendosi delle maggiori possibilità di perfezione meccanica per poter fare «quel tanto che basta» e nel quale soltanto consiste l'arte, e non già asservendo l'arte al dispotismo delle complicazioni materiali.

Così fecero in Francia Jacques Copeau con evangelica e fervida povertà di mezzi, e con grande ricchezza, in altro senso, il direttore